

edizioni la meridiana

collana **PASSAGGI**

“ Nel tempo dell'esilio, devi andare.  
Non c'è altro da fare.  
Fatti un bagaglio leggero da esiliato e vai.  
Vai, su vai, parti alla luce del giorno.  
Lascia che la luce del giorno baci la tua pelle.  
Cammina bella dritta. Non ti voltare.  
Porta a braccio un golfino, chessò, se farà  
freddo al di là del mare.  
Io non ci sono mai andata. Lo sai.”

Beatrice Monroy

# STORIA DI GIULIETTA

Con

Ester Cucinotti, Maria Cucinotti

Regia di

Giuseppe Marsala



---

Beatrice Monroy

---

# STORIA DI GIULIETTA

*Con*  
Ester Cucinotti, Maria Cucinotti

*Regia di*  
Giuseppe Marsala

edizioni la meridiana

---

## TEATRI DI PASSAGGIO.

### CORPI E STORIE NEL PAESAGGIO

*Giulietta getta sassi nel mare, da una spiaggia. Da quella che per molti è stata e rimane ancora l'ultima spiaggia. O che per altri, invece, non giungerà mai. Giulietta guarda l'orizzonte. Ma l'orizzonte non è tutto uguale. Il suo è un orizzonte fisso verso un punto, lì da dove arriva il vento di Libeccio. Un orizzonte che profuma d'infanzia, di ricordi, di girotondi fatti con le bambole e di radio gracchianti che trasmettono canzoni in bianco e nero; che profuma di coperte rimboccate e di alberi su cui arrampicarsi a guardare il mare. Lo stesso mare, ma dall'altra sponda. È il ricordo dei primi rossori e di una adolescenza che sta per esplodergli dentro, così tutta di un colpo.*

*Ma il colpo – quello improvviso, che non ti aspetti e che ti cambia la vita – è un colpo di stato: quello che nel 1970 in Libia portò Gheddafi al potere e gli italiani a espiare le colpe dei padri, ma che dico dei nonni! Libici nati in Italia e italiani nati in Libia, nella loro idea del mondo ormai figli di una terra sola ma divisa dal mare. Uomini, donne, bambini: intere famiglie costretti a lasciare il paese da un giorno all'altro senza nemmeno capire perché. Sono i figli della storia. Quella che non si può raccontare perché troppe sono le colpe orribili, da entrambe le parti. Quelle in cui a pagare sono sempre quelli la cui unica colpa è stata essere nati, e non importa più neanche tanto se qui o lì! La storia di Giulietta, dunque, è la storia di tante storie e di tante vite divise.*

*Giulietta è il doppio che può attraversare d'improvviso le vite di ciascuno di noi, il segno di un trauma che tuttavia non rinuncia a farsi vita, a farsi patria, a farsi sogno. Doppio sogno: da una parte quello di una memoria interrotta troppo presto, in fuga, lasciando*

*di notte la propria casa ed un pezzo di se stessi; e dall'altra, quello tutto da decifrare, come le facce, i luoghi e gli idiomi di un luogo non ancora proprio, ma scritto già nel proprio destino.*

*Oggi Storia di Giulietta è una storia che si può raccontare, ascoltare e immaginare attraverso quella forma magica astratta eppure corporea e viscerale che è il teatro. Lo si può fare grazie a due donne forti, brave, tenere e coraggiose. Una è proprio Giulietta, che nel suo viaggio in avanti – come l'Angelus Novus di Benjamin e Klee, con le ali spiegate e lo sguardo rivolto all'indietro – ha trovato l'armonia che può donare la forza delle parole quando c'è qualcuno pronto ad ascoltarle, a scriverle e a raccontarle di nuovo. E l'altra è Beatrice Monroy, ascoltatrice, scrittrice e narratrice di vite e di persone, prima ancora che esse diventino storie.*

*Questo racconto ha preso forma ed è diventato mise en espace in una spiaggia (se non dove, altrimenti?) grazie ad altre due donne: Ester e Maria Cucinotti, straordinarie attrici di rara sensibilità, eredi di una straordinaria scuola e interpreti della protagonista della storia e – in un gioco artaudiano – del suo specchio. Ma Ester e Maria, nel testo di Monroy, sono anche tutte le giuliette che abitano il mondo, raminghe ma forti di loro stesse. Il teatro di questo inizio è ancora un'isola. Un'isola piccolissima eppure isola/mondo nei cui luoghi, insieme alla sua comunità, da qualche anno accade qualcosa che sta a metà tra la sperimentazione artistica e la ricerca sul paesaggio. Una ricerca che anch'essa pratica artistica nel momento in cui le arti ne misurano e ne plasmano nuovi usi e nuove possibilità di significato. E dove la drammaturgia si nutre di un rapporto site-specific coi luoghi; un rapporto che ne potenzia il senso evocativo e ne rafforza le parole. Quando il pubblico – commosso e rapito, raccolto su una corona di scogli come se fosse in un teatro greco – alla fine dello spettacolo non lascia quel luogo ma aspetta che il sole entri dentro l'acqua – bene, in quel momento non si compie solo il rito sacro e civile del teatro, ma esso si fonde con il ciclo della vita, con l'ordine naturale delle cose, con le leggi del cosmo. Quando le attrici, senza quinte, senza scenografie, senza camerini sono in scena nella loro nudità, la loro*

*adesione al personaggio diventa totale, così come lo è l'adesione e l'integrazione con il paesaggio. E l'accadimento teatrale riscrive e rivela potenzialità inaspettate di luoghi che sembrano tornare ad appartenere alla mitologia di un tempo sospeso; dove il vento, il canto degli uccelli e le onde che si infrangono sul litorale fanno da controcanto alla parola teatrale, generando l'unica vera ragione di cui è fatto il teatro: il filo che tiene insieme l'interiorità del personaggio con l'interiorità degli spettatori, attraverso i corpi degli attori.*

*Il Festival di Levanzo è questo, e anche tanto altro. È suono, è visioni, è coinvolgimento diretto di una comunità ad un accadimento che non si dà come un evento. L'ex-vento, arriva da fuori. Il "Levanzo Community" Fest aspira, piuttosto, ad essere un in-vento: un esperimento, cioè, in cui le arti, il paesaggio e la comunità diventano generatori di senso a partire dalla loro interazione e dalla permanenza in residenza sull'isola della comunità degli artisti. Vuole essere, come tutte le isole, un luogo di arrivi e partenze, di permanenze e di ritorni; il varo e l'incubatore di progetti che possano intraprendere altri viaggi.*

*Così sarà con Storia di Giulietta, messasi in viaggio da Levanzo per approdare a lidi diversi, come i festival che ne ospiteranno le nuove versioni adattate ai paesaggi che ne nutriranno e ne rinnoveranno la storia. Una storia nomade, liquida come il mare che l'ha portata sin qui; eppure radicata nei territori dell'anima, a ricordarci che i veri confini che dobbiamo infrangere sono soprattutto dentro noi stessi.*

Giuseppe Marsala  
Autore, ideatore e direttore artistico del  
"Levanzo Community Fest"

ISBN 978-88-6153-664-7



9 788861 536647

Euro 8,00 (I.i)